



Gianfranco Micciché FOTO ANSA

# Micciché cambia idea e azzoppa il centrodestra

- **Il leader di Grande Sud annuncia la sua candidatura, rompendo il fronte per Musumeci**
- **Dietro il distacco lo scontro sulla legge elettorale**
- **Alfano: «Lista in stato di avanzata composizione»**

MANUELA MODICA  
PALERMO

Sembrava tutto deciso, e invece no: «Scioglio la riserva e mi candido alla presidenza della Regione». A parlare è Gianfranco Micciché leader di Grande Sud, lo stesso che aveva proposto la candidatura di Nello Musumeci, esponente della Destra di Storace, sulla quale tutto il centrodestra, dal Pds (ex Mpa) a Fli al Pdl pareva avesse trovato compattezza.

Pareva, infatti. Ma la piazza politica siciliana si riconferma una Ballarò di contraddizioni e il centrodestra è di nuovo diviso. I lombardiani rilanciano la candidatura di Micciché e lui, l'ex pupillo di Berlusconi, accetta dopo un incontro con i suoi, con il Partito dei siciliani, il Movimento popolare siciliano e Futuro e Libertà. Ma già lunedì pomeriggio in un comunicato diffuso dal segretario di Grande sud, Pippo Fallica, sosteneva che «lo spirito sicilianista che aveva spinto Micciché a fare un passo indietro non è stato sposato da Nello Musumeci». E anche Gianfranco Fini l'aveva detto in un'intervista a *Repubbli-*

*ca* lo scorso lunedì che «lo scenario siciliano è in movimento, non è così definito come sembra. Sono in corso contatti e ci potrà essere un assetto diverso ai nastri di partenza». E non è forse un caso che le notizie sulla Sicilia vengano lanciate da Roma.

Se è vero che l'isola è sempre stata considerata palestra, anticipatrice delle sorti politiche nazionali, altrettanto vero è questa volta che gli equilibri nazionali stanno determinando le sorti elettorali siciliane. Sullo sfondo di questo clamoroso spargio elettorale, infatti, sembra pesare l'accordo sulla nuova legge elettorale. I maligni sostengono sia stato questo a provocare la virata lombardiana: un mancato accordo col Pdl che garantisse per le future politiche un posto in parlamento ai "piccoli", a Lombardo soprattutto. Una legge elettorale che prevedesse cioè una soglia di sbarramento minima che non precludesse ai partiti più piccoli l'ingresso in Parlamento.

Saltato l'accordo, non ottenuta la garanzia per le prossime elezioni, saltato l'appoggio alla candidatura di Musumeci. È successo questo? Non lo ne-

ga Giuseppe Castiglione, coordinatore in Sicilia del Pdl. «Il vero nodo - dice - è la legge elettorale: invocano il sicilianismo ma guardano solo alle politiche». È pur vero che l'ex presidente della Regione, Raffaele Lombardo, sembra disporre di un consenso elettorale che fa gola a molti (15 per cento circa), per questo non si concede con facilità, sapendo di poter decidere anche le sorti post-elettorali. Ed è ancora Castiglione ad ammetterlo: «La dimensione numerica dà tranquillità, questo è vero, ma adesso ci armiamo di un nuovo entusiasmo sicuri di sconfiggere quel patto elettorale tra Udc e Pd e consegnare un ottimo risultato a Berlusconi». Intanto, nel Pdl la partita s'è riaperta, qualcuno invoca Cascio, qualcun altro prospetta candidature interne, mentre Musumeci, s'affretta a calmare le acque: «Ieri sera ho sentito Alfano, mi ha confermato l'appoggio del Pdl». E infatti Alfano lo dichiara subito: «Noi siamo in stato di avanzata composizione della lista del Pdl. Abbiamo tante richieste che non riusciremo a soddisfare con la lista del Pdl e stiamo lavorando per costruire un'altra lista di matrice azzurra, che affianchi quella del Pdl e che possa sostenere il presidente Musumeci».

Appoggio confermato anche dalle dichiarazioni di Maurizio Gasparri: «In Sicilia è bene formare il più ampio schieramento possibile a sostegno di Musumeci». E dal sindaco di Roma Gianni Alemanno: «Sono rattristato per l'occasione che pare persa in Sicilia di unire i moderati per costruire un fronte contro le logiche della sinistra. Non conosco le ragioni che hanno portato a questa situazione. Mi auguro che si possa ritrovare l'accordo e fare un unico fronte vincente con Musumeci candidato». Mentre Fli applaude allo spargio. «Mai con Musumeci e il vecchio centrodestra», ribadisce Fabio Granata. E aggiunge: «In Fli prevale la soddisfazione per la sottrazione ampia di sostegno a Musumeci che si traduce in una sorta di patto di desistenza che determinerà la vittoria di Crocetta».

## Berlusconi esita, Frattini attende fiducioso

Che io sappia, quella di Berlusconi è una decisione non presa, da attendere e da rispettare». Questo è Frattini fotografato in un sussulto di buone maniere di fronte a quel che ancora non si sa. E cioè se il cavallo di razza, Berlusconi, correrà alle prossime politiche oppure starà a guardare i brocchi che fanno la loro partita.

Ciò che ci piace in questa visione delle cose è il linguaggio, e passi il fatto che quel bravo ragazzo voglia custodire ad Arcore fino all'ultimo minuto la sorpresa; Frattini è un tesoro d'uomo che sa stare al posto suo senza invadere le corsie di quelli che contano davvero. Dice infatti: «Che io sappia». Bravo, non si usa più tanta cautela, frutto di una distanza rispettosa dalla fonte del potere.

### PAROLE POVERE

TONI JOP

**Il Cavaliere non sa più se ricandidarsi. E l'ex ministro chiarisce: «Decisione da attendere e rispettare»**

No, non è del tutto vero: anche nelle pendance di Grillo questa misura si spreca. Abbiamo visto i grillini sdraiarsi ogni volta che il loro capo ha fatto un ruttinio; roba d'altri tempi, di quando un ragazzone non lasciava la tavola prima del padre e tutto girava, nella società.

Gerarchia ci vuole, altro che balle. Giusto. Allora Frattini riferisce di sapere che la «decisione non è presa». E questo dovrebbe bastare agli italiani ai quali interessa avere certezza che il protettore della nipotina di Mubarak scenderà in campo per la sesta volta. Si innervosisce chiunque, ma Frattini no. La decisione è «da attendere e da rispettare». Poco conta che da questo dipenda la riforma elettorale. Lui aspetta, gioca, e Frattini attende e rispetta. Il problema è che gli italiani non sanno cosa sia il rispetto. Tranne i grillini: nessuno dei fedelissimi ha protestato quando il Comico Unico ha rassicurato il mondo sostenendo che in Iran la donna ha un ruolo centrale e che solo i fuoriusciti parlano male di quel poveruomo di Ahmadinejad.

# Crocetta, l'occasione da non sprecare per rialzare la Sicilia

### L'INTERVENTO

PASQUALE SCIMECA\*

SEGUE DALLA PRIMA

La vita umile e modesta che scorre nelle strade, la vita di chi si alza al mattino e va a lavorare, la vita che si rinnova al calore del sole e si snoda per le vie tortuose e impervie di un mondo che comunque è mosso dalle passioni che agitano i cuori degli uomini. Vi sono cose che ci sono vicine e altre che ci sono lontane, e non intendo la distanza, né il tempo che ci separa gli uni dagli altri, ma voglio dire la comunanza di pensieri, di speranze, di idee, di un modo di concepire la vita sociale, il desiderio di giustizia, la pietà per il «dolore del mondo offeso».

Da qualche anno ormai sono tornato nella mia terra, «quella terra che mi ha visto nascere, che mi ha nutrito, che ha nutrito le nostre speranze». Quella terra che ha visto scorrere il sangue, troppo sangue, il sangue dei giusti versato per i nostri peccati, per quel tradimento dell'ignavia e dell'opportunismo, per quell'oblio e quella vaghezza scambiata per un pezzo di pane, un posto di lavoro, un favore, una promessa, una pacca sulle spalle, una casa abusiva sulle coste del mare, un finanziamento, una macchina nuova comprata a rate e cambiali.

«C'è un'isola nel mare, poco lontano dalla beata isola di Zarathustra, su cui fuma in permanenza un vulcano; di essa dice il popolo (e in particolare le donne del popolo) che è posta come un masso di roccia davanti alla porta degli Inferi.... Ma ecco che si vide improvvisamente un uomo venir giù dalla montagna e una voce disse chiaramente: - È l'ora! Non c'è più tempo da perdere!». Ecco le parole che mi piacerebbe leggere su un giornale, che mi piacerebbe sentire, dette a voce alta e limpida da un uomo forgiato nel dolore e impastato nel sudore del suo popolo. Un uomo che parlava così c'è stato un tempo, nel tempo in cui ero ragazzo, il suo nome era Pio La Torre. Non scendeva dalla montagna, ma parlava con chiarezza: «Ragazzi - ci diceva - non c'è più tempo da perdere, rimbocchiamoci le maniche e prendiamo in mano il nostro futuro». E così ci dava coraggio, ci dava la forza di sfidare ogni cosa. A piedi, con gli autobus, con le lambrette, coi motozappa, eravamo più di centomila quel giorno a Comiso, dove volevano aprire «le porte degli inferi», quei missili con le testate nucleari già innestate, e fu una grande festa e il popolo (e in particolare le donne del popolo) dissero «benedette furono le mammelle che ti hanno allattato». Poi piansero i miei occhi, e piansero tutti gli occhi del popolo (e in particolare quelli delle donne del popolo) quando gli spararono a Pio La Torre, e altro sangue si riversò nelle strade, e noi tutti fummo costretti, come disse Giovanni Falcone quando uccisero Ninni Cassarà: «Sono stato costretto a mettere i piedi sul sangue del mio amico più caro». Sono anni ormai che non si spara più, ma la Sicilia brucia, e il sangue stilla, goccia a goccia assieme al sudore e alle lacrime di disperazione dalla pelle del popolo (e in particolare da quello delle donne del popolo) che vedono i loro figli, i loro mariti partire, ancora partire, o vegetare senza lavoro, senza

speranza, senza un'idea di futuro. Brucia la Sicilia, bruciano i pochi boschi rimasti, si seccano i fiumi, scompaiono i torrenti sotterrati nel cemento come la Gibellina di Burri, e la terra si screpola sotto il sole cocente, arsa, incolta, disseminata di erbacce. Brucia la Sicilia dell'egoismo, degli interessi, della corruzione, delle ambizioni, della stupidità, dei clan. Se uno dice A un altro deve per forza dire B. Non c'è più logica in niente. Prendiamo l'esempio di Gela e dell'uomo che è stato il suo sindaco per più di un decennio. Non c'è niente che assomigli di più alle porte degli inferi di quanto non lo sia Gela, con le sue torri della raffineria che bruciano di un fuoco eterno, i suoi miasmi, il suo odore malsano, i suoi operai e i suoi tecnici che vi lavorano, i bambini nati malformati, i morti per tumore da inquinamento, i suoi giovani sbandati, i negozi che saltano in aria, le trivelle che bucano il terreno.

Per anni e anni Rosario Crocetta è stato il sindaco di questa città dalle antiche origini greche, una delle prime colonie greche di Sicilia. Per anni ha fatto bene e con coraggio il suo lavoro: ha combattuto contro la mafia e il racket, si è impegnato in prima persona, ha denunciato e fatto arrestare mafiosi ed estorsori, è stato

...

**Per anni sindaco di Gela ha combattuto il racket e fatto arrestare mafiosi raccogliendo stima e voti**

minacciato, ha subito diversi attentati, vive sotto scorta, è di sinistra, è gay, la gente della sua città lo stima e lo vota. È sempre stato fuori dai palazzi del potere, non è stato mai sfiorato dall'ombra della corruzione.

Io personalmente non lo conosco, da anni ormai non mi occupo di politica attiva, ma questo è quello che ho sempre sentito dire di Rosario Crocetta, ma soprattutto so, perché mi è stato detto da amici che abitano a Gela, che è sempre rimasto lì, tra la sua gente, che non li ha mai traditi neanche quando è stato eletto con una valanga di voti al Parlamento Europeo.

Poi leggo i giornali e sento dichiarazioni del tipo: «Bisogna fare le primarie!» (ma quando? dopo che i siciliani hanno già votato? Visto che il voto è previsto per la fine di ottobre, e mancano meno di due mesi a quella data?). Gente che si autocandida, altri che citano il caso di Leoluca Orlando come esempio, dimenticando che Orlando è stato il sindaco di Palermo per ben 15 anni, e che a Palermo Orlando è sempre rimasto «il sindaco». Insomma le solite barzellette e il solito istinto autolesionista di questi capi e capetti di una sinistra senza anima e senza cervello. E tutto questo mentre la destra si ricompatta e riprende coraggio.

Un giorno, mentre ero sugli altipiani del Potosì, chiesi all'Ambasciatore della Bolivia che mi accompagnava: «Come ha fatto Evo Morales a vincere le elezioni?». Mi ha guardato negli occhi e ha risposto con un sorriso: «Con le gambe. Ha camminato dal sud al nord, dall'est all'ovest. E in ogni villaggio dove si fermava, diceva alla gente che lo ascoltava: «È l'ora! Non c'è più tempo da perdere!».

\* *Regista*